

Segue dalla prima

**Qual è il bilancio del segretario dei Ds?**

In poche settimane abbiamo mandato a casa Baldassarre e Albertoni, abbiamo impedito che si eleggesse un Cda deciso da Berlusconi, abbiamo spinto i presidenti di Camera e Senato a riconoscere l'esistenza del conflitto d'interesse del Presidente del consiglio e la necessità di un coinvolgimento dell'opposizione nell'obiettivo di una Rai più autonoma e pluralista. Con le proposte che abbiamo avanzato, infine, abbiamo determinato un innalzamento della qualità del Consiglio di amministrazione.

**Ma avanzando quelle proposte non avete contraddetto il principio dell'autonomia dei presidenti delle Camere?**

In prima battuta i presidenti delle Camere avevano proposto esplicitamente legati direttamente alla politica o ai partiti. Nel momento in cui abbiamo declinato queste proposte - non in relazione alle qualità e alle capacità delle singole persone indicate, ma alla esigenza di non ingenerare nell'opinione pubblica la convinzione che si stesse procedendo a spartizioni o a lottizzazioni politiche - era evidente che Pera e Casini chiedessero quali scelte l'Ulivo gradisse maggiormente. Il fatto rilevante non è quello che abbiamo indicato dei nomi. Ma il dato che abbiamo indicato dei nomi al di sopra di ogni sospetto...

**Le candidature di Mieli, Eco e Fabiani sono state condivise da tutto l'Ulivo?**

La rosa indicata ai presidenti delle Camere era il risultato della consultazione che Rutelli ha condotto con i segretari di tutti i partiti dell'Ulivo. Salvo una riserva di Boselli, che avrebbe preferito una nomina direttamente politica, gli altri leader hanno convenuto sulla inopportunità della nomina di un politico e sulla opportunità di candidature di profilo culturale e professionale alto. I nomi avanzati a Pera e Casini corrispondono a personalità di altissima qualità che nessuno può leggere come l'espressione di una lottizzazione o di una rappresentatività partitica. Né Mieli, né Eco, né Fabiani hanno in tasca la tessera di uno dei partiti di centrosinistra anche se, in termini culturali, fanno riferimento a quest'area. Ognuna delle personalità indicate dall'Ulivo è stata da noi indivi-

«Siamo stati noi con Zanda e Donzelli a porre il problema dell'azienda E la stessa cosa abbiamo fatto nella Commissione di vigilanza»



«Siamo passati da Baldassarre a Mieli, dalla notte al giorno Ognuna delle personalità indicate garantiva alla Rai autonomia, autorevolezza e pluralismo»

# «E ora Biagi e Santoro tornano in Rai»

Fassino: grazie a noi si apre una fase nuova, Pera e Casini hanno riconosciuto il conflitto di interessi



«La Rai attraversa oggi la crisi più grave della sua storia»



Il segretario dei Ds Piero Fassino. In alto l'esterno della Rai di Saxa Rubra

Tensioni nell'Ulivo? «C'è molta dietrologia infondata»

duata in primo luogo in funzione dell'obiettivo di garantire alla Rai autonomia, autorevolezza e pluralismo.

**Pera e Casini hanno scelto Mieli. Lei avrebbe preferito una decisione diversa?**

I presidenti delle Camere, nella loro autonomia, hanno ritenuto di dover compiere la scelta di Paolo Mieli. Noi ne siamo soddisfatti. Mieli è un'autorità cultura-

le da tutti riconosciuta e potrà contribuire al rilancio della Rai, alla sua autonomia, al pluralismo culturale e politico dell'azienda. Tanto più se assolverà alla funzione di presidente dell'azienda. Evidente che anche Fabiano Fabiani e Umberto Eco avrebbero garantito una presidenza di massimo prestigio e di grande autorevolezza. Grazie al centrosinistra, quindi, la Rai potrà conoscere

una fase nuova della sua vita aziendale chiudendo la pagina buia della gestione Baldassarre che, ripeto, non è stato mandato a casa per virtù dello Spirito santo. Ma grazie al centrosinistra. Alla iniziativa che abbiamo condotto in Commissione di vigilanza. Alla battaglia che i consiglieri Zanda e Donzelli hanno portato avanti nel Cda - fin quando hanno potuto rimanere ai loro posti - contro

**Tg1**

C'è ovvio, l'apertura del Tg1 è per l'Irak e il "muro contro muro" fra Bush e Blair da una parte e, dall'altra, la quaterna di Francia, Cina, Russia e Germania (che non ha diritto di veto). Quello che il Tg1 evita di dire (forse perché nessuno lo sa) è: da che parte saremo portati dal governo Berlusconi? Siamo in guerra oppure no? Scegliamo l'Europa forte o ci schiacciamo sulla politica statunitense? Mistero che il Tg, in mancanza di indicazioni, non affronta nemmeno sotto forma di interrogativo. La Rai ha da ieri un nuovo vertice e se ne è occupato Marco Frittella, raccogliendo in un pastone le reazioni politiche. Alla presidenza Paolo Mieli, i consiglieri sono Alberoni il sociologo marito di Rosa Giannetta Treviso (la scrittrice che, in trance, copiò intere pagine di Via col Vento, sicura che fossero sue); un professore di storia, Giorgio Rumi; un sociologo vicino a Forza Italia, Angelo Maria Petroni; il politologo Marcello Veneziani, che si porta dietro da sempre le qualifiche di mente lucida della destra tradizionale, una specie di bottaiano in ritardo di mezzo secolo. Il Tg1 ha lanciato una parola d'ordine che risentiremo: "vertice di alto profilo, sganciato dalla politica". C'era anche Baudò: il flop è dovuto all'alta qualità del corrente Festival. Alto profilo, grande flop.

**Tg2**

Per il Cda della Rai, il Tg2 sceglie la linea del consenso: "Positivi i giudizi di tutto il mondo politico", esordisce Maria Concetta Mattei, quasi che questo consenso fosse sufficiente a farne un Consiglio di amministrazione formidabile. Da Baghdad, Carlo Maria Lo Savio batte i colleghi degli altri Tg. Ha il pregio di anticipare lo scenario di guerra, scendendo nei particolari: barriere di fuoco innescate col petrolio, assedio di Baghdad e guerriglia casa per casa, cosa che le truppe americane temono più di ogni altra cosa. Copertina (inevitabile) di Carla Baroncelli sull'8 marzo, con una contraddizione: se è "un rituale ormai povero di significato", perché farne una copertina?

**Tg3**

Nella prima pagina irachena, non manca una puntata su Berlusconi. Il Tg3 lo ha mostrato per quello che è: un indeciso, un uomo ondivago e, a tratti, addirittura equivoco. Dopo qualche settimana di prudente pacifismo d'occasione, appena ha sentito odore di polveri, eccolo di nuovo schierato sull'attenti davanti a Bush. Fassino ha parlato di "vassallaggio verso Washington". In nome del "pluralismo", il Tg3 ha mandato in onda anche Tajani che - secondo copione - ha tirato fuori il "vassallaggio" archeologico dei comunisti verso Mosca. Peccato che né quei comunisti né quella Mosca esistano più da un pezzo, mentre Bush e Berlusconi sono di preoccupante attualità. C'era anche il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai, ma il Tg3 è sembrato tenere una linea prudente. Di certo, ieri sera ha mostrato calma olimpica di fronte alle scelte di Pera e Casini.

un Presidente e a una direzione generale chiaramente inadeguati e incapaci di guidare l'azienda. La Rai, voglio ricordarlo, attraverso oggi la crisi più grave della sua storia. Mai era caduta così in basso. Basti ricordare, in questi giorni, il clamoroso tonfo del festival di Sanremo. Quanto a audience Mediaset sopravanza la tv pubblica in tutte le fasce orarie principali.

**Le responsabilità vanno attribuite soltanto al vecchio Cda o anche all'attuale direttore generale?**

Per noi resta chiaro quello che abbiamo detto fin dal primo momento. La svolta deve investire l'intero vertice della Rai. In primo luogo il presidente, e ci auguriamo che venga onorato l'impe-

gno di eleggere il nome indicato dall'opposizione. Con Paolo Mieli la Rai avrà un presidente forte e autorevole. Avevamo chiesto un rinnovamento dell'intero Consiglio di amministrazione, e anche le altre quattro personalità del Cda sono di profilo culturale significativo, pure quando di orientamento lontano dal nostro. Adesso ci attendiamo che lo stesso segnale di novità investa la direzione generale dell'azienda.

**Saccà non dovrà rimanere nel vertice di viale Mazzini, nella sostanza?**

Naturalmente non spettava ai presidenti delle Camere decidere su questo. Ma è evidente che tra le prime decisioni che dovrà assumere il nuovo Consiglio ci dovrà essere una verifica su quale sia la

migliore soluzione per la direzione generale. Anche perché non si può chiedere a un presidente di assolvere a quella delicata funzione senza metterlo nelle condizioni di poter indicare con chi ritene di poter lavorare al meglio. Ricordo che in Rai una tradizione consolidata vuole contestuali nuovo presidente, nuovo Cda e nuovo direttore generale.

**Cosa chiedono al nuovo Cda i Democratici di sinistra?**

Se è vero che nel giro di una settimana siamo passati dalla notte al giorno, è anche vero che siamo ancora al primo giorno. Adesso bisogna mettere in campo un progetto forte e alto di rilancio della Rai. Un anno di gestione Baldassarre ha fortemente depre-

sa la principale azienda di produzione culturale e informativa del Paese. Chiediamo al nuovo Cda, e in particolare al nuovo presidente - anche per questo serve un nuovo direttore generale - un progetto editoriale, industriale e culturale, che consenta alla Rai di tornare a essere fattore di crescita civile e democratica del Paese. Dal nuovo presidente e dal nuovo Cda, poi, ci attendiamo subito segnali significativi di novità. Occorre sanare, in particolare, quelle ferite inferte dalla faziosità e dal pregiudizio della gestione precedente che hanno portato alla esclusione o alla emarginazione di professionisti autorevoli, capaci e competenti, a cominciare da Biagi, Santoro e Fazio. L'emarginazione o l'esclusione di questi professionisti ha contribuito notevolmente alla caduta degli indici di ascolto.

**Tensioni nell'Ulivo, posizioni diverse tra lei e Rutelli. Cosa c'è di vero in queste ricostruzioni?**

C'è molta dietrologia infondata. In realtà, di fronte all'apertura di Pera e Casini, che hanno chiesto all'opposizione di indicare una candidatura per la presidenza della Rai, il centrosinistra ha risposto nel modo giusto. Ha rifiutato, anche per la determinazione dei Ds, qualsiasi logica spartitoria, di lottizzazione e di scambio politico. Ai presidenti delle Camere abbiamo risposto in modo alto, raccogliendo la sfida e rilanciandola. Da un lato chiedendo che un rinnovamento - nella direzione di personalità sganciate dai partiti e in grado di garantire l'autonomia dell'azienda - riguardasse l'intero vertice: presidente, Cda e direttore generale. Dall'altro lato, per rendere ancora più chiaro il nostro impianto, abbiamo detto che non ci sembrava opportuna la presenza di politici nel Cda dell'azienda. Del Turco o Petruccioli, per parlare di candidature che circolavano in questi giorni, sarebbero stati dei presidenti assolutamente autorevoli e capaci. Ma abbiamo avvertito l'esigenza di dire "no" alla nomina di uomini impegnati direttamente in politica perché questo avrebbe dato l'impressione di uno scambio, avrebbe avallato l'idea di una spartizione e di una lottizzazione inopportune. Anche perché, in questi anni, abbiamo sostenuto che uno dei problemi che aveva contribuito alla depressione della Rai era l'interferenza e l'invasione della politica e dei partiti nella vita dell'azienda. La posizione dei Ds è stata condivisa da tutti. Le nomine di ieri ne sono la testimonianza.

Ninni Andriolo

Il segretario della Quercia invita Berlusconi alla prudenza dopo il rapporto di Blix: fino ad adesso il nostro esecutivo è sembrato solo un vassallo di Bush

## I Ds: il governo italiano deve sostenere con tutti i mezzi l'Onu

ROMA «Le prime notizie sul rapporto Blix confermano quello che andiamo dicendo da tempo, che cioè la guerra non è inevitabile»: il segretario Ds Piero Fassino commenta così il rapporto degli ispettori Onu reso noto questo pomeriggio. Una relazione, continua Fassino, che conferma che «si può obbligare Saddam Hussein a disarmare con strumenti politici, e in particolare intensificando l'attività degli ispettori, allargando le ispezioni, rendendole più penetranti ed efficaci».

Fassino sottolinea anche che «i primi commenti dei rappresentanti di Francia, Germania e Russia vanno nella direzione di un proseguimento dell'attività ispettiva dell'Onu al fine di ottenere il

disarmo di Saddam Hussein senza passare necessariamente per la guerra».

Conclude Fassino: «Chiediamo al governo italiano di muoversi nella stessa direzione, di sostenere con grande determinazione le iniziative che l'Onu assumerà per continuare le ispezioni».

Le prime notizie sul rapporto di Blix - commenta il segretario dei Ds al termine della prima giornata di un convegno del suo partito sulla politica estera - confermano quello che noi andiamo dicendo da tempo: che la guerra non è inevitabile.

Si può obbligare Saddam Hussein a disarmare con gli strumenti della politica intensificando l'attività degli ispettori, allargando le ispezioni, rendendole più

penetranti e più efficaci».

«I primi commenti, anche dei rappresentanti di Francia, Germania e Russia - prosegue Fassino - sono andati nella direzione di un proseguimento dell'attività ispettiva, per un disarmo di Saddam Hussein senza passare necessariamente per una guerra. Altrettanto - ribadisce Fassino - deve fare il governo italiano».

Una critica radicale alla politica estera del nostro Paese, anche alla luce della crisi irachena, con l'accusa a Berlusconi di un «atteggiamento di vassallaggio» verso Bush, è mossa da Piero Fassino, nell'aprire un convegno dei Ds su «L'Italia, l'Europa e la globalizzazione» che sarà chiuso oggi da Massimo D'Alema.

«Guardiamo con preoccupazione - dice il segretario dei Ds dopo aver parlato della crisi irachena - al modo approssimativo e oscillante con cui il governo italiano conduce la politica estera. Contrariamente ad una certa vulgata che accredita un profilo del governo meno deludente in politica estera, noi siamo invece convinti che, anche in questo campo, il governo Berlusconi non è apparso fin qui all'altezza dei compiti».

«Il rapporto di alleanza con gli Stati Uniti - sostiene Fassino - si è tradotto in un ideologico e vetero filo americanismo a danno di quella complementarità tra alleanza transatlantica e Unione europea che è stata a lungo la bussola della politica estera italiana».

Secondo il segretario dei Ds «fin dalla sua formazione il governo Berlusconi si è mosso con un'ansia di legittimazione che lo ha portato ad un atteggiamento di vassallaggio nei confronti di Washington, non esitando, per raggiungere questo obiettivo, a mettere in causa il ruolo che storicamente ha svolto l'Italia, fin dai trattati di Roma, nel processo di integrazione europea».

Le critiche di Fassino riguardano innanzitutto il ruolo dell'Italia in sede europea che, a suo avviso, si è caratterizzato «con atteggiamenti scettici e passivi che (dal forcolandia di Bossi alle nostalgiche neo-protezioniste di Tremonti fino agli emendamenti di Fini alla Convenzione europea) hanno ridotto il nostro pe-

so nelle decisioni strategiche dell'integrazione europea».

Riguardo al rapporto con la Russia, Fassino parla di «qualche atto di bon ton diplomatico senza reale consistenza politica». Nei Balcani dove l'Italia «ha svolto un'azione di stabilizzazione e di pacificazione c'è oggi un'evidente riduzione di un nostro ruolo politico del Paese mentre riguardo all'area medio-orientale l'accusa di Fassino al governo Berlusconi è quella di essersi «schiacciato in un atteggiamento di acritico sostegno alle posizioni più oltranziste della destra israeliana, rischiando così di compromettere la possibilità per l'Italia di giocare un ruolo attivo come interlocutore ascoltato da entrambe le parti».